

Scritti di Carolina Bartolucci, Silvia Boero, Roberto Cresti, Monica Diambra, Fazio Fabini, Rita Forlini, Alessandro Giamberti, Federica Mencarelli, Mauro Pierfederici, Lidia Pupilli, Michele Servadio, Marco Severini, Ida Tiberio, Anna Travagliati.

ASSOCIAZIONE DI STORIA CONTEMPORANEA

Storie di Natale 2020



I MARCHI DI KRZYSZTOF
COLLANA DI STORIA E SAGGISTICA CONTEMPORANEA

N. 24 | 2020

Questa pubblicazione è stata ideata, curata e prodotta da Marco Severini per l'Associazione di Storia Contemporanea

Progettazione grafica e impaginazione *Sara Cerretani*

ISBN 978-88-97912-76-7

STAMPATO NEL MESE DI DICEMBRE 2020
PRESSO LA DIGITAL POINT - PONTE FELCINO (PG)

© 2020 ZEFIRO SRL - FERMO
WWW.VENTODIZEFIRO.IT - 0734.229323

L'opera è stata sottoposta a referaggio per cura dell'editore Zefiro

INDICE

5	Premessa <i>Marco Severini</i>
9	1. INFINITO PRESEPE <i>Roberto Cresti</i>
14	2. CARLO <i>Alessandro Giamberti</i>
24	3. RACCONTANDO STORIE <i>Fazio Fabini</i>
31	4. LUDO ERGO SUM <i>Marco Severini</i>
43	5. IL NOSTRO KOBE, L'EROE DEL <i>CHRISTMAS DAY</i> <i>Andrea Pongetti</i>
58	6. LA NASCITA DEL PANETTONE <i>Carolina Bartolucci</i>
64	7. LA LEDA E «E PÊGOETTE» <i>Silvia Boero</i>
72	8. LE VITE AI MARGINI E IL NATALE NEGATO <i>Ida Tiberio</i>
76	9. SPARTACO, IL RIBELLE. LA FAMIGLIA, LE IDEE, LE AZIONI DI SPARTACO PERINI <i>Rita Forlini</i>
84	10. 25 DICEMBRE 1943: NATALE A ZELLA MEHLIS <i>Monica Diambra</i>

I. INFINITO PRESEPE

Roberto Cresti

*The great Omnium descends on us
As free race. We know it, one
By one, in the right of all.
W. Stevens*

1.

Il Santuario di Greccio resiste da ottocento anni aggrappato a un fianco di roccia come in un piccolo Tibet. Francesco d'Assisi vi allestì il primo presepe, e la scelta del luogo rivela caratteri di insospettata modernità: era stata una famiglia greca riparata in Italia a fondare Greccio (che mutua il nome da 'Grecia') e Francesco vi colse una morfologia naturale che gli ricordava le zone della Palestina ove aveva pregato e meditato. Con Francesco, per la prima volta nella storia del Cristianesimo, si pensa che i luoghi santi non siano solo quelli che hanno accolto la presenza di Cristo, ma che quella presenza in sé stessa può implicare, per ispirazione di qualche particolare devoto, la fondazione d'un suo santuario in un qualsiasi luogo della terra.

Quest'aurora di spirito moderno trova anche una formidabile estensione nel *Presepe di Greccio* dipinto da Giotto fra gli affreschi della Basilica Superiore di San Francesco ad Assisi (1296-1300), in cui l'impulso spirituale francescano si trasforma in uno stile capace di assumere in sé tutti gli stili e le memorie e di congiungerli, senza soluzione di continuità, all'osservazione del dato di natura, creando un localismo cosmopolita destinato a far storia. Ed è curioso che lo stesso spirito sia stato assunto a rovescio da un altro grande pittore, venuto dopo Giotto, Gentile da Fabriano, il quale ha dipinto una *Adorazione dei Magi* (1423) in cui il dato di na-

tura (che conta colline, castelli, ritratti al vero, cavalli statuari o imbizzarriti e teste di leopardo) s'inscrive in un oro arabescante, capace di evocare i climi e le ricchezze dell'Oriente.

Lo spirito del presepe di Greccio, infatti, in parallelo alla storia dell'arte, si è adattato come una materia prima o un seme che abbia messo radici e dato getti, a una infinità di luoghi e di propositi, originando tradizioni che prima non esistevano, secondo quel principio esposto da Hermann Keyserling per il quale all'aggettivo 'originario' si dovrebbe sostituire la locuzione (moderna): «da relativamente più tempo»¹.

Nei secoli sono proseguiti gli adattamenti, le riforme, le aggiunte, gli urti e gli incontri con i fatti storici, a volte con un'immedesimazione a mezza via fra il sacro e il profano, e con molti rifacimenti di memorie pagane, come nella tradizione napoletana. Anche il presepe che tutti abbiamo allestito nelle nostre case da bambini conservava qualcosa dell'antico spirito, così che i monti in sughero, il torrente di stagno e le statuine in terracotta, convivevano con le trecce di lucine elettriche intermittenti (persino come fiamma sotto il paiolo del contadino che fa la polenta o nella fucina del fabbro), le palme, i rustici e certi personaggi di plastica. E magari non lungi era la prima televisione, panciuta come un buddha senza testa, e anche quel fratello minore del presepe che era il trenino elettrico e il suo tipico corredo di contorno.

2.

Ma oltre l'aspetto storico pubblico (costituito da gente in carne e ossa, nelle chiese e sulle piazze) o privato (come ap-

punto nelle nostre case) e anche sotto quella pelle dickensiana del Natale moderno vero e proprio, che giunge dal trenino a molla fino a quello elettrico e che ha il suo presidio parallelo nell'abete infiocchettato e nevicato anche a secco, si trova nel presepe uno spirito tragico, quasi nascosto per evidenza, rappresentato dalla Stella cometa (plasticata o meno) e dalle figure dei Re Magi.

Sono la Stella e i Magi simboli, infatti, di un trapasso, di un cambiamento che, dall'infinito, va verso l'infinito; di un approdo che è insieme una ripartenza. Un esoterista contemporaneo, di scuola steineriana, Sergej O. Prokofieff, ha sostenuto che fra i pastori e i Magi che si recano a prostrarsi davanti al Fanciullo si coglie la differenza fra chi (i pastori) cerca per istinto, pur guidato dagli angeli, lo spirito nel mondo, e chi (i re) lo percepisce per una 'iniziazione' che l'abilita già a 'vedere' la realtà oltre il mondo. Per questo i Magi della (e dalla) Antica Persia avevano 'visto' il segno, la Stella cometa, che li guidava laddove si sarebbe verificato un evento epocale².

Ora, mentre i pastori trovano una rivelazione (la *Buona novella*) che schiude loro il futuro, i Magi scopriranno, ma lo sanno già, di appartenere a un ordine ch'è in punto di crollare. Essi compiono così un atto di commiato e lasciano doni che non possono più utilizzare. Thomas S. Eliot, con magistrale spirito 'bifronte', nella poesia *Il viaggio dei Magi* (1927), mette in luce la loro terribile incertezza: «[...] per noi questa Nascita fu / come un'aspra ed amara sofferenza, come la Morte, la nostra morte»³.

Nel presepe si consuma insomma anche una tragedia, appunto, quella del distacco del presente (e del futuro) dal pas-

1. H. Keyserling, *Presagi di un mondo nuovo*, Edizioni di Comunità, Milano 1949, pp. 111-167 *passim*.

2. S.O. Prokofieff, *Misteri alla svolta dei tempi*, Widar Edizioni, Venezia-Marghera 2006, pp. 9-28.

3. T.S. Eliot, *Poesie*, a cura di R. Sanesi, Mondadori, Milano 1974, p. 279.

sato, con una sostituzione di simboli, di valori e di funzioni che sembra compiersi nel tempo della Epifania, il quale è, infatti, alla fine delle Feste. Da quel momento in poi il presepe diviene mondo e un nuovo ciclo comincia.

3.

Quell'evento non è, tuttavia, definitivo nella sua forma: neppure in quella che abbiamo conosciuto «da relativamente più tempo». E chissà che proprio il trenino elettrico e il suo contorno (come l'albero di Natale) non fossero l'annuncio di qualcosa che non era ancora visibile, ma che col tempo lo è divenuto; qualcosa che, come per i Magi di Eliot, e per i nostri valori, sembra avviato a una incerta fine e a un non meno incerto inizio. Vi è anche il presentimento che William B. Yeats trasse dall'avere 'visto' – come un antico mago, ma forse egli avrebbe preferito dire un druido – nello *Spiritus Mundi*, l'evento del sorgere dal più remoto deserto d'una Chimera dalla testa d'uomo, che si avvia a nascere a Betlemme. Tale era la tremenda ambiguità del *Secondo Avvento* (1920)⁴, ancora, mi sembra, più che mai attuale.

4.

Oggi la sorte del Cristianesimo, e in specie della Chiesa romana, appare la stessa toccata ai Re Magi, di cui il suo papa sembra essere uno. Egli sa del sopraggiungere della fine, ma il suo nome, Francesco, sembra al tempo stesso una sfida a tornare allo spirito di Greccio, ove Francesco d'Assisi poté immaginare l'erranza di uno spirito cristiano che fissava una propria dimora in braccio all'Appennino centrale, sulle cui

pendici Greccio si trova, e, per analogia, alla storia universale, come in seno a una Grande Madre, offrendo da quel centro al mondo una speranza spirituale senza limiti.

Cristiani e non, noi siamo chiamati a fare la stessa cosa da una provenienza epocale opposta, siamo cioè chiamati a dare relazioni e centri a un complesso di tradizioni, culture, informazioni, tecniche che, nella Rete e nel labirinto anonimo del mondo digitale, si sovrappongono senza alcun indirizzo comune o, letteralmente, senza un senso. Francesco propiziò, con la sua libera predicazione, il Rinascimento, ossia l'avvento di un Io individuale in precedenza soffocato, per difetto, dalla dommatica ecclesiale e da quelle a essa contrapposte; noi quell'Io lo possediamo già, ma per eccesso. Per questo possiamo cercare in ogni religione la sua essenza di senso, e fare lo stesso senza preclusioni con tutti i fatti coi quali siamo messia a contatto, come Porfirio fece nell'*Antro delle Ninfe*⁵, secondo la lezione senza dogmi del platonismo, basata sul principio che chi crede senza pensare non crede e chi pensa senza credere non pensa.

Disciplinarci, darci un senso, creare uno spazio intellettuale in un ambiente vivibile, con misure che sorgano da bisogni reali, funzionali all'espressione dell'essere umano nel suo complesso, è il nostro 'presepe': e giova ricordare che l'etimo latino del termine rimanda alla 'capanna', al 'recinto' protetto, ma aperto. Anche il più piccolo Tibet si solleva dal centro infinito dell'Io, a cui continua a guidarci la Stella, pastori o re che si sia.

4. W.B. Yeats, *Poesie*, a cura di R. Sanesi, Mondadori, Milano 1974, p. 191.

5. Porfirio, *L'antro delle Ninfe*, a cura di L. Simonini, Adelphi, Milano 1986.

